

Berlinguer  
in  
condizioni  
disperate



## Ansia e sgomento in mille messaggi a Botteghe Oscure

Arrivano uomini politici e semplici militanti, la sala stampa del giornalismo si è trasferita qui - Gli auguri di Olof Palme

ROMA — L'angoscia si muta in sgomento, tra la tolla che sosta davanti alla direzione e intasta il traffico a Botteghe Oscure. Di mano in mano passa una fotocopia del bollettino medico diramato alle 10,45. L'ansia crescerà per ore in un silenzio drammatico rotto dai fischi dei vigili urbani.

A fatica i compagni riescono a creare dei varchi per far passare le personalità, le delegazioni, gli espontanei delle forze politiche e sociali che si incontrano con i membri della segreteria e della direzione per testimoniare loro dei generali sentimenti di solidarietà.

Il primo a giungere è Oronzo Reale, l'ex segretario del PRI ora giudice costituzionale. Profondamente turbato, ricorda la sua antica stima e amicizia per Berlinguer, con Enrico. Sono giorni che Berlinguer, con Luciano Lama, aveva tutto agli auguri, mandato i documenti relativi all'iscrizione al Partito repubblicano di suo nonno, si chiamava Enrico anche lui. Poco dopo arriverà il telegramma di Leopoldo Elia, presidente della Corte.

Arrivano i senatori Paolo Emilio Taviani e Mario Ferreri Aggradi, che raccomano l'amichevole solidarietà e «un voto cristiano di speranza» della Federazione volontari della libertà: «Berlinguer è purtroppo rimasto un po' solo in questo Paese italiano». C'è il telegramma di Amintore Fanfani e la lettera che il giudice Ferdinando Impastato ha voluto indirizzare direttamente al segretario generale del PCI e i messaggi di Rognoni, Carniti e Merzagora. Giunge una delegazione di DP, guidata da Franco Russo. E Franco Carrara, presidente del CONI. E Scanno, del PSI. E intanto, davanti a Botteghe Oscure si alternano le guida della Repubblica, il segretario del Pli, il segretario della Repubblica Popolare Cinese, Lin Zhong: quello della Corea del Nord Song Ho Kyong; quello di Cuba, Roberto Mulet del Valle, che reca la testimonianza della personale angoscia di Fidel; e una delegazione dell'ambasciata di Tunisia.

Da tutto il mondo, ormai, telefonano, telegra-

fano. Uno dei grandi e più insistenti temi della iniziativa politica di Enrico Berlinguer — la lotta per la pace — ricorre insistentemente in molti messaggi. Da quello di Olof Palme: «Caro signor Berlinguer — ha scritto ieri il premier socialdemocratico svedese — voglio ringraziarti del tuo appoggio all'iniziativa di pace dei quattro contingenti, ed esprimere le mie più sentite congratulazioni di raccomano Cagnes, coordinatore dei comitati anti-missili di Comiso: «Comiso ha bisogno dei suoi antichi e forti convincimenti pacifici».

Chiama da Beirut di primissima ora il segretario generale del PC libanese, George Hana; e da Pechino, dove è in visita ufficiale, il segretario generale del Cprl, Wang Ming. E dal Pakistan (che era giunto l'effettivo augurio di Dolores Ibárruri, la Pasionaria): riferiscono Marchais e Arafat; telefono Papandreu: chiamano le ambasciate di Spagna e di Somalia, dell'Angola e del

Giorgio Frasca Polara

## A Sassari, per tutti è il «loro Enrico»

Della nostra redazione

CAGLIARI — «Non è giusto, ha ragione il presidente Pertini. Come è stato? Perché? Sono tutti gli interrogativi dei sassaresi, riuniti davanti alle edicole, nei bar di Piazza d'Italia, nei circoli, nelle sezioni del partito. E tutti si augurano una pronta ripresa, aggrovigliandosi nel venu ilo degli inviati dei legatori. In Federazione è un via vai di compagni, dirigenti politici, amministratori comunali, governatori regionali, lavoratori, giovani e donne. E il segretario della Federazione comunista, Billiari, a rispondere alle domande, alle sollecitazioni telefoniche, che arrivano da ogni parte, insistentemente. Siamo al limite, in angoscia e di speranza alla Camera del Lavoro».

A riconoscere «la profonda attenzione di Enrico Berlinguer per i problemi della sua terra» è anche l'onorevole Pietro Soddu, ex presidente della giunta regionale sarda e attuale deputato democristiano. «Molte delle elaborazioni del PCI sardo — sostiene Soddu — derivano anche dalla visione aperta, tollerante ed autonoma impressa da Berlinguer al suo partito».

Particolamente colpiti dalle notizie che si susseguono in modo sempre più preoccupante gli amici di Enrico, quelli che hanno conosciuto Enrico, al tempo delle prime battaglie nel 1944, prima ancora della Liberazione della Sardegna. Molti ricordano «la battaglia del pare, e dopo i moti, gli arresti in massa che colpirono anche il

giovane Berlinguer, rinchiuso per un mese nelle carceri di San Sebastiano». Alcuni, come Nino Manca e Nino Piana, avevano diviso proprio con Enrico la cella della prigione, dove i rivoltosi erano stati rinchiusi, senza neppure essere interrogati, e senza accuse specifiche. «In questo momento — conclude i due compagni — proviamo soltanto una grande tristezza, e non abbiamo altre parole da aggiungere».

Di un episodio dei primi anni cinquanta parla Aldo Flora, ex direttore didattico a Padova. «Enrico si distinguiva, in un campo d'infanzia, un compagno d'infanzia, Renato Uso, racconta. Quando eravamo bambini e giocavamo ai quattro cantori a Cagliari, Enrico si distinguiva. Non partecipava di solito al gioco, ma gli piaceva stare in compagnia, e già con noi parlava di cose politiche. Erano tempi di fascismo, ma proprio alloverso, diventavano un po' più grandi, si manifestò il nostro impegno. Nelle zone dei nostri giochi ci vedevamo le condizioni di fame della povera gente, e non potevamo certo restare indifferenti».

Nell'immediato dopoguerra, come dirigente sardo del «Fronte della Giovinezza», fu il primo a far conoscere Enrico Curiel, il giovane dirigente comunista assassinato dai fascisti al nord, promuovendo una serie di conferenze in tutta la Sardegna. Così lo ricordano i giovani cagliaritani di allora. Nuto Piluzu tra i primi a lo accompagnò in queste spese. «Sono una folcatura, oggi ai miei alunni non detto di credere la preghiera perché Enrico Berlinguer guarisse presto».

Giuseppe Podda

# Commozione e riflessione Così ne parlano giornali e politici

Emerge, nel panorama di tutta la stampa, il riconoscimento del ruolo determinante del segretario del PCI nella vita del Paese. L'Unità: per i lavoratori «uno di loro» - La stima e il rammarico degli avversari - L'affetto per un «uomo giusto, di principi»

ROMA — «È difficile immaginare la scena della politica italiana senza un protagonista prestigioso e popolare come Enrico Berlinguer», sono le parole che aprono il fondo del «Corriere della Sera» di ieri, dedicato a Berlinguer, «l'uomo delle svolte», e sintetizzano bene il tono dei commenti di tutta la stampa e della grandissima parte del mondo politico.

Il generale riconoscimento tributato a Berlinguer dai giornali e dagli stessi avversari politici è ciò che maggiormente colpisce. Scrive ancora Alfonso Madeo sul «Corriere della Sera» (che apre il giornale con un grande titolo a sette colonne e vi dedica molti articoli in prima e nelle pagine interne): «Quel che si può prefigurare nel momento attuale è un grande vuoto fra le mura della nostra democrazia, un lungo trauma dagli esiti imprevedibili. E un «vuoto» che tutti si augurano possa ancora essere scongiurato: ma è profondamente significativo che esso venga scorto e giudicato come un rischio non per un solo partito, e nemmeno solo per una tetta sia pure vastissima della nostra società, ma per l'intera vita democratica. Da dove nasce questa consapevolezza? Principalmente dal carattere stesso della battaglia condotta dal segretario del PCI. Lo diceva ieri lo stesso segretario della DC, Ciriaco De Mita, rivolgendosi al suo pensiero a questo nostro avversario, colpito mentre combatteva per le sue idee, che non sono le nostre, anzi spesso sono state l'opposto delle nostre, ma l'importante è che la battaglia politica sia battaglia di idee, non scontro di ideologie o di potere, soprattutto non trama, non macchinazione vile».

Ciò costituisce il miglior riconoscimento che possa essere tributato al segretario del PCI. E certo esso riflette uno dei tratti peculiari della sua azione politica: la capacità di non disingannare mai la lotta a difesa degli interessi del movimento operaio e dei lavoratori da quella più ampia a livello della democrazia e delle istituzioni repubblicane. Proprio questo era il che considerava l'avversario un nemico non solo di idee e principi opposti ai suoi, sempre però degrado di rispetto, secondo l'omaggio che gli rende perfino un giornalista di destra come Alberto Giovannini sul «Secolo». Ed è questo che fa sì che egli sia «Repubblica», a Giorgio Bocca; per Berlinguer «una politica senza etica è ben misera cosa; il progresso economico non è tutto, anzi è poca cosa se non crea dei cittadini e una civile res publica. Niente di nuovo, s'intende... Ma un antico in cui riconosce le grandi speranze risorgimentali, resistenziali e costituzionali della Costituzione, come diceva Calandrelli, in cui si riassumeva il meglio della nazione».

Per tanta parte queste sono le stesse ragioni per cui Berlinguer è un punto di riferimento importante — osservava ieri Luciano Lama in un'intervista al GRI — per milioni di lavoratori che lo considerano personalità eminente, uomo di loro. Senza di lui verrebbe a mancare un dirigente che ha un enorme prestigio nel nostro Paese e persino fuori, un uomo che nella politica internazionale ha dato un contributo originale.

Rispetto e amato dai lavoratori come «uno di loro», ma stima-



PADOVA - Nilde Jotti mentre lascia la sala di rianimazione

to anche dagli avversari. Colpisce l'augurio che a Berlinguer ha rivolto ieri l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti: «Nel passato più o meno recente le nostre convinzioni, le nostre logiche, le nostre visioni del Paese ci hanno posto su posizioni antagoniste. Peraltro mai ho dubitato della profonda convinzione che presiedeva ai suoi atteggiamenti. In situazioni come queste la diversità ideologica impallidiscono: il pensiero va all'uomo, non all'antagonista».

All'uomo che, come osserva Gianfranco Piazzesi nell'editoriale di ieri della «Stampa», ha avuto un peso determinante nella vita del Paese in questo tormentato periodo: «Negli ultimi vent'anni solo Moro ha avuto lo stesso impatto sugli avvenimenti nazionali, ma forse Berlinguer ha finito per assumere un ruolo ancora più importante di quello svolto dal leader democristiano». Moro e Berlinguer: «Tra le due figure c'è un richiamo», osservava ieri Luigi Giuri, uno degli amici più stretti del leader democristiano. «Entrambi nel fondo, naturalmente ci lasciano dal suo punto di vista, hanno avuto in comune il progetto di superare la divisione profonda e storica nella democrazia italiana».

Nel dolore schietto degli ambienti più disparati, e anche più lontani dal PCI (basta citare il telegiornale del presidente dell'Azioncattolica, Monticone), c'è una precisa consapevolezza di tutto ciò. Ecco perché non può stupire che anche un dirigente democristiano come Emilio Colombo associ al rammarico lo «smarrimento»: una sensazione che si avverte con contorni assai precisi sulla scena politica italiana.

Il peso del ruolo di Berlinguer, dei suoi comportamenti, delle sue elaborazioni, è determinante, a indicare nei rapporti politici che stanno alla base della nostra democrazia rappresentativa.

La lezione politica di Berlinguer — ecco un altro aspetto che tutta la stampa sa cogliere — nasce d'altro: da un rigore morale che costituisce esso stesso una testimonianza di valore altissimo, e anche una delle ragioni profonde dell'affetto e della stima manifestategli in queste ore drammatiche. Perché davvero la gente ricopre in lui uno di quegli italiani — scrive la «Repubblica» — «che sanno ancora pronunciare parole come onestà, lavoro, merito, moralità senza che si pensi immediatamente a una predica o a una sceneggiata».

Lo stesso modo in cui egli ha resistito per dove poi soccombere al male, sul palco di Padova, è «forse un simbolo», annota il «manifesto». «della fatica, della tenacia, a cui quest'uomo, all'apparenza sciolto dev'essersi sforzato di arrivare a un terribile e mortale critico per il suo partito, per la società italiana, per l'Europa. Un tale avrebbe potuto arrendersi, forse comunitario, poco compiamente corrente, morale, nel deserto senza passione che ci circonda». E «come la più semplice espressione di saluto», il giornale ripete oggi che altre volte, pur tra polemiche, scrisse di Berlinguer: «Un giusto, un uomo di principi».

Antonio Caprarica

## Il partito reagisce con l'iniziativa

Ieri sera a Bologna la grande manifestazione in piazza Maggiore - La mobilitazione delle sezioni per diffondere «l'Unità» e per la propaganda elettorale - «Venderemo il giornale anche sulle spiagge» - Più intenso il dialogo con la gente nelle feste dell'«Unità»



PADOVA — La moglie di Berlinguer, Letizia, in ospedale

### ORE 1 DI VENERDÌ Il primo bollettino

Ecco il testo del primo bollettino medico diramato all'una di notte fra giovedì e venerdì: «Alle ore 23 del 7 giugno è stato ricoverato presso il complesso ospedaliero di Padova l'on. Enrico Berlinguer che poco prima, alla fine di un comizio, era stato colto da improvviso malore. Gli accertamenti clinici e strumentali hanno documentato l'esistenza di uno spandimento emorragico da ictus cerebrale, per cui si è ritenuto opportuno procedere ad intervento chirurgico».

### ORE 10 DI VENERDÌ Il secondo bollettino

Ecco il testo del secondo bollettino diffuso alle 10 di venerdì: «L'on. Enrico Berlinguer è stato sottoposto ad intervento chirurgico di svuotamento di ematoma intracranico. Il decorso post-operatorio è regolare pur denunciando tuttora uno stato di importante sofferenza cerebrale con sostanziale stazionarietà del quadro clinico. La prognosi è riservata».

### ORE 18 DI VENERDÌ Il terzo bollettino

Ecco il testo del terzo bollettino medico diramato alle 18 di venerdì: «L'on. Enrico Berlinguer è stato sottoposto ad intervento chirurgico di svuotamento di ematoma intracranico. Il decorso post-operatorio è regolare pur denunciando tuttora uno stato di importante sofferenza cerebrale con attività elettrica conservata. La prognosi resta riservata».

### ORE 10,45 DI IERI Il quarto bollettino

Ecco il quarto bollettino medico diffuso alle 10,45 di ieri: «L'evoluzione delle condizioni cliniche dell'on. Enrico Berlinguer evidenzia, in un quadro di persistente gravità, una accentuazione dello stato di compromissione cerebrale».

### ORE 18,30 DI IERI Il quinto bollettino

Ecco il testo del quinto bollettino diramato alle 18,30 di ieri: «Persiste, nelle condizioni cliniche dell'onorevole Enrico Berlinguer, lo stato di grave compromissione cerebrale con attività elettrica conservata».

I bollettini medici sono firmati dai professori Schergna, Salvatore Mingrino, Giampiero Gironi, Simone Rigotti.

Bianca Mazzoni

milano — Ce lo diciamo spesso, un po' sul serio, un po' per prenderci in giro. Di fronte ad una difficoltà, ad un intoppo, anche al dolore che fa parte solo del nostro privato, ripetiamo: «Su compagni, al lavoro e alla lotta». Al lavoro, allora, nonostante tutto, nonostante in queste ultime ore l'attesa di novità da Padova sia più forte di tanti altri interessi nonostante l'emozione che proviamo e vediamo fra le gente comune che di politica mastica poco o che alla politica «non crede», ma che sinceramente ci chiede: «Come sta Berlinguer?»

Stamani per i compagni di molte sezioni si conclude la seconda notte di vigile attesa e anche di veglia: in queste ore c'è già chi è pronto a difenderci il nostro giornale, la mazzetta dell'«Unità» sul braccio, agli angoli delle strade, nelle piazze, sulle spiagge.

Le feste di venerdì sono avanti come sempre, in molte parti più di sempre. Attorno agli oratori del PCI, impegnati nella campagna elettorale per le elezioni europee, c'è attenzione, partecipazione, anche rispetto da parte di chi non vota per il PCI, ma apprezzate certe «durezze» dei comunisti. Ecco alcune.

«L'altra notte dopo le due c'era ancora il nostro camioncino con il materiale elettorale che girava nei centri, zone della città e della provincia e non c'era sede in cui non ci fosse un gruppo consistente di persone — dice il compagno Brusasco, della segreteria della Federazione torinese del PCI —. Da venerdì le sezioni di città di Torino e i centri zone sono aperti, ma anche per buona parte della notte. C'è stata come un'impennata nell'attuale di tutti i meccanismi della propaganda elettorale. Ieri a mezzogiorno ci sono arrivati dei manifesti per le «europie», qui c'è ormai sempre gente che staziona. Sono stati distribuiti alle diverse sezioni in un battibaleno e stamani sono già attaccati nelle strade. Ho visto lavorare di colla e

pennello compagni che da anni non lo facevano». L'Unità straordinaria è andata a ruba, la diffusione di oggi si preannuncia un nuovo record.

Questo «attaccamento» al Partito, questo tipo di militanza è giudicato da tanti postmoderni qualcosa di soprassatto, la riprova di come in fondo il PCI sia retro, non sappia adeguarsi. Non si capisce (e non si condivide) il suo modo di fare politica: un modo capillare e diffuso, con un gruppo dirigente disseminato nel territorio e che proprio per questo anche in situazioni così drammatiche e traumatiche non è preso dal panico, non è dominato dalle risse interne.

«Si lavora nonostante tutto, è proprio vero» — dice Paolo Cantelli, segretario della Federazione del PCI di Firenze — in città abbiamo avuto più manifestazioni politiche del previsto, per oggi prevediamo una attesa dell'Unità estremamente straordinaria. Le prenotazioni finora arrivate raggiungono le 75 mila copie, più dieci rispetto al primo maggio che era un record. Non abbiamo puntato tanto sui comizi, ma su un lavoro più diffuso.

«Montiamo l'altoparlante, vendiamo il giornale, aiutiamo a chiacchierare con la gente. C'è fra i compagni la consapevolezza delle conseguenze gravi che avrà per il Partito la malattia di Berlinguer e soprattutto dagli «altri» ci viene una testimonianza preziosa: nel senso «o muore, Berlinguer passa non tanto come il leader comunista quanto come uno statista».

Le qualità che anche gli avversari politici riconoscono a Enrico Berlinguer — l'onestà morale e intellettuale, la coerenza, il disinteresse, la serietà e l'impegno sul lavoro — non si riconoscono forse anche nelle iniziative e attività che l'acipitro legge PCI riesce ad esprimere? Non è anche per questo che ieri si è sentito male. Guai a lasciarsi andare. Bisogna invece uscire fuori, parlare con i compagni, con la gente. Appunto, come si dice un po' per prendersi in giro, per rifarsi il verso: al lavoro e alla lotta.